

Lettere don Paolo 2014

Da una lettera di don Paolo

15 Novembre 2014

Cari amici,

anzitutto mi scuso per non essermi fatto sentire negli ultimi sei mesi, complice pure il break-down del Sito di Ali d'Aquila, su cui non si è potuto pubblicare.

[.....]

Sarebbe importante ascoltare anche i racconti degli ospiti, che sono passati di qua, oppure i racconti dei missionari che sono rientrati, e pure il racconto di chi ha fatto esperienze diverse in Italia (campi di lavoro, giornate di carità e solidarietà...) oppure all'estero (in missione, con la croce rossa, nel volontariato internazionale, nel laicato missionario...). È importante perché da queste persone si riesce ancora a cogliere la voglia di fare, che spesso manca nelle nostre comunità, e la voglia di volare alto, facendo esperienze importanti. Oggi si tende al ribasso ("facciamo quello che si può, non si può far tutto, siamo sempre gli stessi...").

[...]

Penso che molti si chiedono cosa siamo qui a fare e perché lo facciamo in questo modo... a volte ci credono dei santi, a volte dei matti, a volte ci scambiano per assistenti sociali, addetti alla promozione umana oppure operatori umanitari o infermieri... per questo credo che sia necessario puntualizzare la centralità del Vangelo nella nostra Missione e, mi permetto di dire, pure nei progetti di Ali d'Aquila e nella testa e nel cuore di tutti quelli che ci aiutano. Noi infatti facciamo questo: annunciamo il Vangelo! ...pur facendolo in forme diverse. Per questo è importante smitizzarne la missione da quel suo volto esotico, superare pregiudizi, e fare un po' di prosa, avere i piedi per terra, conoscere le realtà: la prosa va raccontata, ascoltata, ma va pure immaginata e poi vissuta: è una prosa capace di articolarsi in una vita meno affascinante forse, ma vera: la prosa della nostra vita mostra le nostre contraddizioni, le nostre difficoltà, i nostri successi, i nostri progetti, il nostro lavoro pastorale... la nostra missione! La missione che qui a Lusitu s'incarna nella collaborazione tra preti, suore e laici, dove, dopo la decennale presenza di preti fidei donum e le Suore di Maria Bambina abbiamo voluto e ottenuto la presenza di missionari laici per mostrare la varietà dei carismi missionari e la specificità del lavoro di ognuno per dare alla nostra gente dei compagni di strada che sappiano far capire la bellezza di essere Cristiani nel quotidiano e possano imparare, forti del loro entusiasmo a essere presenze positive ed evangeliche nella comunità.

Un prete a me caro (che vi ho altre volte citato), don Gianmaria, parroco di Mazzoleni a Sant' Omobono Imagna morto quasi vent'anni fa una volta, quando ero ancora seminarista, mi disse "ricordati che la maggior parte delle volte un prete non va in crisi per una donna, o per soldi, o per l'alcool, o altro vizio, quelle sono le conseguenze: un prete va in crisi perché ha qualcosa di grande e bello da dire e da raccontare e si accorge che non c'è gente disposta ad ascoltare". Io credo che questo sia pure uno dei motivi per cui un missionario a fatica voglia ritornare in Italia, perché almeno in missione trova qualcuno disposto ad ascoltare, qualcuno che ha bisogno e che ha voglia di crescere e collaborare,

qualcuno con cui realizzare un progetto, qualcuno con cui riempire la vita! Ovviamente non vi dico questo per spaventarvi, non crediate che io sia in crisi. Né dico questo per dirvi che non torno più (tornerò infatti!): dico questo per stimolarvi ad accorgervi e interessarvi dei poveri e del Vangelo, dei disagi della gente... che troviamo già a partire dalla soglia di casa.

San Filippo Neri ricordava a San Francesco Saverio, che partiva per le Indie: “prima di andare laggiù faccia un giro a porta Tiburtina e si accorgerà che le Indie cominciano molto prima”. A noi in Italia, nella maggior parte dei casi sta venendo a mancare quel fuoco dello Spirito che ci sospinge alla testimonianza, “come il vento nella vela”, quel fuoco dirompente, forte e coinvolgente... e siamo pieni di paure: siamo in crisi, abbiamo paura... ma la paura non è un sentimento cristiano: ci passiamo tutti (per carità!), ma la paura va vinta, anzi: la paura è già stata vinta. E quindi ripartiamo e basta!

Parlo a tutti quegli amici, anche tra i miei più cari famigliari, che hanno perso la grinta: quelle persone nel cui cuore si è affievolita la passione vera di chi sa patire e agire, perché si è troppo presi dalla vita e quindi non si sa più riprenderla in mano. ...Sfugge la vita... Parlo a chi ha visto in questi anni la propria famiglia che si è piano piano disgregata, o i cui legami si sono allentati (per età, per incomprensioni, per la perdita di un caro,...). Parlo a chi non va più in Chiesa perché ce l'ha con Dio, a chi non ci va per pigrizia, a chi non ci va per il prete, a chi non va perché pensa che non serve... Parlo a tutti quelli che non hanno conservato la fede perché non l'hanno protetta, perché non hanno combattuto e non hanno voluto combattere la buona battaglia (troppo pigri o troppo scoraggiati o delusi)... Parlo a chi è schiavo del suo tempo, del suo lavoro, del suo tran-tran. Parlo a chi si è dimenticato di mettere Dio al primo posto: Dio vale più di me, di te, Dio vale più della mia vita, delle mie paturnie, delle mie fatiche, delle mie paure, delle mie crisi. Vale la pena servire e seguire questo Dio, ne vale la pena anche quando non capisco, anche quando penso e dico: “sono arrivato alla conclusione che...”, ma Dio con noi non arriva mai a nessuna conclusione: tiene sempre la porta aperta. Anche quando pensiamo: “che me ne faccio di un Dio così”... ma Dio invece sa sempre cosa farsene di noi e ci c'invia tutti: prima di tutto facendo un gesto molto semplice, ci chiede di aprire le braccia!

Spalanchiamo le braccia verso l'alto in atto orante e preghiamo “Padre nostro...” e Lui, mentre spesso un po' annoiati sbuffiamo e pensiamo ad altro nella nostra “preghiera di routine” in queste nostre braccia si accomoda, dormendosi dolcemente come un bambino... Gesù Bambino che si sente sicuro tra le nostre braccia fragili e per nulla sicure, noi che neanche riusciamo a capire cosa ci è capitato in mano.

Fate una cosa: se non vi riesce di far nulla con questo bambino, donatelo a qualcuno e basta: fatelo attraverso un gesto simbolico d'amore, di carità. Questo gesto sicuramente vi arricchirà... pur a vostra insaputa. Buon Natale!

don Paolo

22 Gennaio 2014

Cari amici,

anzitutto voglio augurarvi un buon anno, spero che abbiate trascorso bene le vacanze natalizie e che il clima gioioso, pacifico e caritatevole del Natale non si sia già spento sotto i problemi del quotidiano.

Una volta un amico mi ha chiesto "cos'è per te la missione?" domanda apparentemente innocua, ma che in realtà presenta molte difficoltà e alla quale non so rispondere. Sono in Africa da 5 anni e via dall'Italia da quasi 6... potrei rispondere che la missione per me è il cammino che ho fatto io. Non ho esperienza diretta se non dei miei anni di formazione, delle mie esperienze da prete, alcune condivise con voi, e poi delle esperienze e delle relazioni che ho intrecciato e condiviso qui.

Allora lui ha insistito: "qual è oggi la priorità?" e anche qui ci si potrebbe lasciar prendere dalle centinaia di cose importanti che facciamo per la gente e per l'evangelizzazione... oggi mi viene da rispondere solo così: la priorità è annunciare il Vangelo e declinarlo in tutto ciò che facciamo. A volte dobbiamo tentare di declinare tutto questo nella vita quotidiana con molta cocciutaggine, perché è facile farsi prendere da altre cose apparentemente urgenti...

Quanto mai forte sento la sintonia con il papa Francesco che chiede di andare nelle periferie. Credo che non sia un percorso principalmente utilitaristico, ma un percorso di conversione. Un percorso che forse non porterà nessuno in chiesa, ma un percorso che porta me agli altri e se io cerco di portare Gesù... il gioco è fatto.

Avrei una lista di nomi, di volti di azioni che sono "la missione per me" e "l'annuncio evangelico per me". Vi invito solo a guardare la fotogallery del sito internet e guardare oltre le foto... e tentare di percepirne e vederne la vita...

Poi vi chiedo di leggere se potete (e ne avete il tempo) queste parole, che non vengono da me, ma da uno dei più grandi maestri di fede che ho avuto: il Cardinal Carlo Maria Martini, che diede questa riflessione nel 1988 ed è ancora molto attuale. Sono le cose che vorrei dire io, ma lui le dice meglio.

"La parola evangelica che contempliamo insieme è l'ultima parola del Vangelo secondo Marco: è un'aggiunta fatta dalla prima comunità cristiana, che ha voluto dare una sintesi, una specie di Catechismo, della Pasqua: è un catechismo della Chiesa primitiva e della chiesa di tutti i tempi.

Questo brano ci riguarda in maniera particolare, perché arriva fino a noi: parla di ciò che ancora avviene nella chiesa oggi. Si descrive ciò che, dopo la risurrezione di Gesù, costituisce la storia di sempre.

Cerchiamo anzitutto di rileggere questo brano dividendolo nelle sue parti fondamentali. Non ci è difficile cogliere che al centro di questo brano stanno le parole di Gesù e in particolare la parola centrale è "predicate il Vangelo".

Queste parole di Gesù sono poi precedute da un racconto di tre apparizioni: a Maria di Magdala, a due discepoli e agli undici, che costituiscono la premessa di questa parola di Gesù e le parole di Gesù sono seguite da una descrizione degli avvenimenti conclusivi: Gesù siede alla destra di Dio, gli Apostoli predicano dappertutto mentre il Signore opera insieme con loro.

Dunque questo brano lo cogliamo come composto da tre parti: la prima che è un racconto, una sintesi di tre apparizioni di Gesù dopo la sua morte e la sua risurrezione, la seconda parte che sono le parole del mandato di Gesù, la missione e i segni della missione, e la terza parte che racconta gli eventi conclusivi, come la conclusione dell'evangelo.

Se ci domandiamo: Quali sono nel Nuovo Testamento le altre pagine parallele a questa, non faremmo fatica a trovarle, anzi ci apparirà che questa pagina è una sintesi di altre pagine evangeliche. Come dicevo è un piccolo compendio, un piccolo catechismo della Risurrezione, che rimanda a racconti più lunghi per esempio alla lunga narrazione dell'apparizione di Gesù a Maria di Magdala (Gv 20). Rimanda alla lunga apparizione di Gesù ai due che erano in cammino verso la campagna (Lc 24: i due discepoli di Emmaus). Rimanda alla descrizione dell'apparizione di Gesù agli undici (Lc 24). Per quanto riguarda poi le parole di Gesù, noi istintivamente riandiamo con la memoria alle parole finali di Gesù nel Vangelo di Matteo "fate discepoli tutte le genti insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato". Dunque ci accorgiamo che questo brano ce ne richiama molti altri ed è una sintesi di quelle parole di Gesù che fanno la Chiesa, e che ci costituiscono oggi in stato di missione. Qui parla Gesù come Signore definitivo della storia, indicando il cammino e la direzione della storia, che è la missione.

Noi notiamo che le prime tre apparizioni sono raccontate allo stesso modo: "Gesù apparve, ma non credettero; apparve ad altri, ma neanche a loro vollero credere; apparve agli undici e li rimproverò per l'incredulità". Sono tre narrazioni che sottolineano il "non credere" e "la fatica a credere". Noi ci domandiamo: ma perché? Perché mai l'evangelista volendo raccontare a tutte le generazioni della Chiesa, alcune tra le principali apparizioni di Gesù risorto, dice che non credettero? Soltanto nell'ultima viene scossa l'incredulità degli undici da un forte rimprovero di Gesù. Di quale incredulità si tratta? Lo vediamo espresso nelle parole di rimprovero di Gesù "li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato". Gesù rimprovera quella che egli chiama "incredulità e durezza di cuore": cioè un cuore sclerotico e rigido. Che cos'è l'opposto di questa durezza di cuore? È il cuore attento, il cuore docile, il cuore disponibile, il cuore attento ai segni di Dio, che ha una grande attenzione di amore a ciò che Dio sta operando nella storia.

Cuore disponibile e quindi prontezza a fidarsi: la certezza intima che Dio mi ama e quindi mi si manifesterà. È una prontezza interiore per cogliere i segni di Dio nel cammino di Gesù. Ed è proprio quella prontezza di cui spesso manchiamo, come avvenne al giovane ricco: aveva desiderio di sapere, ma gli mancava questa docilità, questa attenzione amorosa, questa fiducia che Gesù si sarebbe manifestato a lui al meglio e perciò la sua incredulità, la sua tristezza, la sua incapacità a comprendere. Mentre in positivo viene qui sottolineata l'importanza dell'accettazione di ciò che Gesù ci dice, di ciò che il Signore ci propone, cioè una disponibilità intima un anticipo di fiducia al mistero di Dio. Senza questo anticipo di fiducia, la nostra fede, il nostro atto di fede è fragile, è qualche cosa che non opera nella vita. Occorre che ci sia questo interiore sentimento di disponibilità del cuore per potersi accorgere della presenza di Dio nella nostra vita, nella vita della Chiesa e nella storia. E dove si prepara questa disponibilità? Si prepara nell'umile preghiera, si prepara nella Lectio Divina, si prepara nella capacità di gratitudine.

E allora noi già qui possiamo domandarci, a proposito di questa prima parte, di questa triplice ripetizione "non vollero credere": e noi, o Signore, non temiamo di dirti, che ci troviamo come questi tuoi primi discepoli? Spesso la nostra fede è accompagnata da poca disponibilità, da rigidità di cuore, da durezza, da incapacità a comprenderti. Rimproveraci o Signore, perché il nostro cuore ti accolga. Fa che non ci spaventiamo della nostra rigidità di cuore, ma che perseverando nella preghiera.

Riflettiamo ora sulla seconda parte sulla parte centrale di questo brano: Gesù disse loro "andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura". Queste parole ci colpiscono molto perché sono le parole che abbiamo ascoltato tante volte nelle veglie missionarie, dette anche da alcune persone nostri amici, persone che ora sono davvero in tutto il mondo.

Quando io penso a tutte le persone che hanno avuto la consegna del crocifisso in tutti questi anni e penso che è a partire da queste parole che essi hanno accolto questa consegna e che sono partiti, mi sento profondamente commosso e penso a tutti loro in tutto il mondo, inviati anche attraverso di noi e come nostri rappresentanti.

Questa parola come centro, l'annuncio di Gesù "predicate il Vangelo", la parola significa "gridate" il Vangelo, "proclamatelo". E gridare o proclamare il Vangelo non è gridare o proclamare una formula, ma è gridare la Signoria di Cristo: la potenza di Gesù morto e risorto sul mondo di oggi e sulla mia vita. È gridare la forza che Gesù ha di trasformare l'universo intero.

Ecco ciò che il Signore ci dà come mandato, ecco perché non abbiamo bisogno di durezza di cuore, di disattenzione, di superficialità, ma di silenzio, di attenzione amorosa, di ascolto: donaci Signore di ascoltare questa tua Parola e di proclamare, di gridare la tua signoria sulla mia vita, sul mondo e su tutte le cose.

E questa Signoria di Gesù sul mondo è espressa dai segni, che dice il Vangelo "accompagneranno quelli che credono", segni che a prima vista ci appaiono un po' strani, "nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e se berranno qualche veleno non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

Io ricordo quando ero ragazzo e ascoltavo queste parole, mi sentivo interiormente spaventato, perché mi dicevo "io non sono capace di fare queste cose, dunque non ho la fede" e debbo dire che anche oggi riascoltando queste parole sento questo timore, ma forse con un po' più di fiducia perché ho imparato a vedere quanto si realizza in noi credenti, in voi, in tanti giovani.

Per esempio la capacità di sopportare difficoltà, contrasti, critiche, derisioni anche. Di sopportarle con pace, con coraggio: mi fa venire in mente la parola "se berranno qualche veleno non recherà loro danno". Oppure la capacità di affrontare la complessità sociale e culturale di oggi, senza spaventi, senza sentimenti d'inferiorità, con la certezza che Dio è con noi anche nella società complessa nella quale ci ha posto a vivere. Ecco vedo qui realizzato quel "prenderanno in mano i serpenti" non avranno timore di cose che possono spaventarli o turbarli.

Non segni direttamente ecclesiastici (l'andare in Chiesa, il pregare), ma sono segni civili, umani, sociali, che riguardano l'insieme della vita. E che riguardano l'insieme della vita, potremmo dirlo traducendo nel nostro linguaggio, come scelta non violenta, scelta pacifica. Sono la capacità di affrontare realtà avverse, non superandole in maniera offensiva o polemica, ma nella totalità della pace, nell'inoffensività, nell'inermità della pace.

Per questo sono un segno formidabile del nostro tempo tutte le vocazioni alla pace, le vocazioni a essere operatori di pace, a scegliere la mitezza evangelica, a non rendere male per male, a non preparare l'offesa per chi ci offende o ci potrebbe offendere. Questa è la vita nuova in Cristo, sono i segni che si è creduto, sono i segni che Cristo è Signore della storia e produce una generazione di uomini e di donne nuove la cui caratteristica non è la polemica, l'aggressività, ma è la pace, l'amore alla pace, la capacità di perdono, anche nelle più semplici circostanze della vita, l'educarsi alla pace. Sono i segnali di una profezia di pace, di un agire che neutralizza le guerre, le aggressività umane. Sono i segnali di una profezia del disarmo, che mostra l'inutilità delle armi. Sono i segnali che mostra la fiducia in una verità che non è polemica né bellicosa, ma pacificante, sono i segni di una guarigione dei cuori dai veleni della violenza. Ecco perché noi possiamo interrogarci su queste parole anche se riconosciamo di non saper prendere in mano i serpenti o di non avere il coraggio di bere il veleno, ma ci sentiamo resi forti dall'inermità di Cristo e dalla potenza della tua Croce o Signore.

Su questo possiamo interrogarci: rispondo male per male oppure offesa per offesa, critica a chi mi critica? sono pungente con chi è pungente con me? sono aggressivo per timore di essere per primo aggredito? sono

desideroso di conquistare una situazione prima di esserne sopraffatto? Oppure vado in giro per il mondo con fiducia nella forza dell'amore, della pace, del perdono, della misericordia, della mitezza evangelica, della compassione di Cristo per l'uomo? Sono capace di guarire intorno a me imponendo le mani dell'amore della carità del servizio? di guarire intorno a me le ferite della violenza, dell'aggressività, che fanno strage nella nostra società, che creano generazioni di persone ferite, prostrate, aggressive le une contro le altre, amare, acide? Sono io capace di portare pace, di imporre le mani a questi malati e di farli guarire?

Se possiamo riconoscere che qualcosa di questo, malgrado la nostra debolezza e la nostra fragilità ci è pur dato, allora diciamo "tu regni in noi o Signore e mi dai la grazia di proclamare il tuo Vangelo, di predicare la tua Gloria".

Infine meditiamo ancora brevemente sulle ultime parole, cioè su questi eventi conclusivi. Gesù assunto in cielo che siede alla destra di Dio e i discepoli che predicano dappertutto mentre il Signore opera insieme con loro e conferma la parola con i prodigi. Questo come vedete è una sintesi degli Atti degli Apostoli. Tutto ciò che la Chiesa primitiva ha vissuto è sintetizzato qui. E tutto ciò che noi, in quanto continuatori della Chiesa primitiva, viviamo e facciamo, è sintetizzato qui: il predicare dappertutto, cioè in tutti gli ambienti, in tutte le situazioni, senza ritenerne nessuno perduto o dimenticato da Dio; la certezza che il Signore opera insieme con me, che conferma la parola con i prodigi, non necessariamente i prodigi del sole, della luna, delle stelle, ma i prodigi della nostra povera vita, nella nostra capacità di amore di perdono di misericordia, nel farci divenire operatori di pace.

Ecco la vita della Chiesa, che ci è dato di contemplare e di vivere, quella in cui siamo richiamati al termine di questa Scuola della Parola, che si conclude dunque con questo mandato, con questa certezza che il Signore è con noi.

Vi propongo dunque un'ultima domanda: ho imparato a leggere un po' di più il Vangelo? Se mi pare di avere imparato ancora poco, Ti chiedo questa sera di darmi la sovrabbondanza dello Spirito Santo, perché mi si apra la conoscenza delle Scritture. Ho imparato a interrogare il Vangelo a partire dall'analisi della mia situazione della mia vita? E che cosa è per me in questo momento ciò che Gesù mi chiede? E se il signore chiamasse proprio me? E io Signore? Che cosa faccio per te? Che cosa faccio per la tua Chiesa?"

un abbraccio

don Paolo